SENATO DELLA REPUBBLICA

---- IX LEGISLATURA ----

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POLITICA DELLE TELECOMUNICAZIONI

9º Resoconto stenografico

SEDUTA DI VENERDÌ 9 MARZO 1984

Presidenza del Presidente SPANO Roberto, indi del Vice Presidente BISSO

9° Resoconto sten. (9 marzo 1984)

INDICE

Seguito dell'Audizione del dottor Michele Principe, amministratore delegato della STET, del dottor Umberto Silvestri e del dottor Domenico Faro, direttore generale, del dottor Ferdinando Brunelli, vice direttore generale responsabile della pianificazione e del controllo, del dottor Franco Simeoni, vice direttore generale della pianificazione dei servizi, del dottor Carlo Troilo, direttore centrale per i rapporti istituzionali e del professor Miro Allione, condirettore centrale della pianificazione industriale

PRESIDENTE:	ALLIONE
— Bisso (PCI) Pag. 19	BRUNELLI
— Spano Roberto (PSI)	PRINCIPE 5, 7, 10 e passim
COLOMBO Vittorino (V.) (<i>DC</i>)	SIMEONI 11
LIBERTINI (PCI) 7, 15, 17 e passim	
MASCIADRI (<i>PSI</i>) 4, 10, 17	

Interviene il sottosegretario di stato per le poste e le telecomunicazioni Bogi.

Intervengono alla seduta, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per la STET, l'amministratore delegato dottor Michele Principe, i direttori generali dottor Umberto Silvestri e dottor Domenico Faro, il vice direttore generale
responsabile della pianificazione e del controllo
dottor Ferdinando Brunelli, il vice direttore
centrale della pianificazione dei servizi dottor
Franco Simeoni, il direttore centrale per i rapporti istituzionali dottor Carlo Troilo, il condirettore centrale della pianificazione industriale
professor Miro Allione.

I lavori hanno inizio alle ore 9.

Presidenza del Presidente SPANO Roberto

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della indagine conoscitiva sulla politica delle telecomunicazioni: riprendiamo l'audizione dell'amministratore delegato della STET dottor Michele Principe, dei direttori generali dottor Umberto Silvestri e dottor Domenico Faro, del vice direttore generale responsabile della pianificazione e del controllo dottor Ferdinando Brunelli, del vice direttore centrale della pianificazione dei servizi dottor Franco Simeoni, del direttore centrale per i rapporti istituzionali dottor Carlo Troilo e del condirettore centrale della pianificazione industriale professor Miro Allione, sospesa nella seduta di ieri.

Vengono quindi introdotti il dottor Michele Principe, il dottor Umberto Silvestri, il dottor Domenico Faro, il dottor Ferdinando Brunelli, il dottor Franco Simeoni, il dottor Carlo Troilo e il professor Miro Allione.

Seguito dell'audizione del dottor Michele Principe, amministratore delegato della STET, del dottor Umberto Silvestri e del dottor Domenico Faro, direttori generali, del dottor Ferdinando Brunelli, vice direttore generale responsabile della pianificazione e del controllo, del dottor Franco Simeoni, vice direttore generale della pianificazione dei servizi, del dottor Carlo Troilo, direttore centrale per i rapporti istituzionali e del professor Miro Allione, condirettore centrale della pianificazione industriale

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per essere tornati da noi. Invito quindi i colleghi che lo desiderano a porre i loro quesiti.

COLOMBO Vittorino (V.). Il dottor Principe nel suo intervento di ieri ha accennato alla mutualità tariffaria, affermando che un certo grado di parità tariffaria è necessaria ma che attualmente questo funzionamento delle tariffe è eccessivo. Desidererei che il dottor Principe affrontasse nuovamente questo argomento, chiarendo meglio il concetto, e inoltre che ci dicesse se veramente le tariffe italiane rispetto a quelle estere sono così sperequate e in quali aspetti. Questo è un argomento che è ritornato più volte nella nostra indagine e che riguarda evidentemente gli allacciamenti (domanda che forse era più opportuno rivolgere ai rappresentanti della SIP piuttosto che a quelli della STET).

Per quanto riguarda i sistemi di commutazione dobbiamo stare attenti a non farli aumentare, se vogliamo invece farli diminuire. Sono d'accordo in linea generale sulla decisione che ci siano due poli, perchè andare nella direzione opposta non sarebbe molto indicato; sarebbe tuttavia utile avere la garanzia che i due sistemi, sui quali ci si attesta, siano i migliori che il mercato offre. Volevo quindi domandare al dottor Principe se esiste questa garanzia e se vi sono altre possibilità da parte della AT & T e della «Philips»; inoltre volevo sapere se questo sistema della AT & T è disponibile e utilizzabile.

Un'altra domanda che desidererei porre riguarda le alleanze (mi debbo scusare subito con i rappresentanti della STET se non potrò sentire in questa sede le risposte a causa dei miei impegni politici ma avrò la

possibilità di prendere visione dei loro interventi dalla documentazione della seduta). Mi è sembrato di comprendere che sia emersa, sia dalla posizione del presidente dell'IRI sia da quella del dottor Principe, la propensione verso una molteplicità e una pluralità di alleanze in settori specifici. A tale proposito vorrei fare una domanda un po' maliziosa al dottor Principe: nella ipotesi che egli abbia tutte le condizioni del mercato favorevoli, in quale direzione (non pretendo una risposta dettagliata che si rivolga ai particolari di secondo piano) e in quali grandi settori, nei quali le alleanze possono esplicarsi, opererebbe le proprie scelte?

MASCIADRI. Se permette signor Presidente porrei una brevissima domanda al dottor Principe. Volevo sapere come egli valuta l'attività dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e se è stata di intralcio a quella della SIP e della «Italcable». Inoltre volevo sapere se egli scorporerebbe in un'azienda di nuova formazione, un domani, l'attività della SIP e quella della «Italcable».

PRESIDENTE. Vorrei porre anch'io alcune domande pregando i rappresentati della STET, nel caso in cui non potessimo ascoltar tutte le risposte, di far pervenire un appunto, una nota scritta perchè i nostri lavori vengano concretizzati.

Debbo innanzitutto premettere (come ho già dichiarato durante l'audizione del professor Prodi) che sono un antesignano della ricerca, sul piano delle alleanze industriali, delle condizioni per cui vi possano essere, nel nostro paese, una pluralità di interlocutori per il settore pubblico e l'articolazione per segmenti dei prodotti di mercato. Ho potuto constatare che vi è un orientamento (che bisognerà vedere poi quali effetti potrà avere in concreto) verso un determinato metro; mi interesserebbe sapere qual è l'opinione della STET, in considerazione della situazione attuale, sulla possibilità (ovviamente nessuno può fare il profeta) che vi siano le condizioni per realizzare dei risultati sulla base di questo metro, un risultato conveniente per la STET, come settore pubblico, e per gli altri interlocutori. Questa è la domanda di carattere generale che volevo porre.

Un'altra questione che desidero segnalare è la seguente. Negli anni passati si è fatto fronte ad una situazione di difficoltà del gruppo STET con un certo numero di azioni pubbliche che hanno contribuito ad un risultato positivo, azioni decisive e risolutive, quali tariffe, canone, Cassa conguaglio, capitalizzazioni, agevolazioni per gli investimenti e via dicendo; vorrei, però, conoscere la vostra valutazione su quanto hanno inciso le azioni imprenditoriali interne al gruppo, dal punto di vista delle attività commerciali e produttive, rispetto al recupero di efficienza e ai risultati economici.

In questo quadro, come valutate, sul piano della efficienza industriale e dei rapporti funzionali interni al gruppo, l'iniziativa, la politica dei raggruppamenti per attività omogenee? Io sono sostenitore del mantenimento all'interno della STET sia di attività di esercizio che di attività manifatturiere, perchè credo che entrambe creino potenzialità. Allora, quali azioni si intendono mettere in atto per realizzare l'obiettivo di conseguire una trasparenza contabile ed economica nei settori delle due attività?

Si sono già formulate ipotesi per riorganizzare l'attività di esercizio, nel caso che vi sia assorbimento dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici?

Vengono rivolte molte osservazioni critiche per la qualità del servizio telefonico e l'efficienza gestionale della SIP. Ci avviamo verso una fase in cui dovremmo realizzare un programma di introduzione di apparecchiature destinate ai nuovi servizi. Quindi, a maggior ragione, è da richiedersi una efficienza gestionale della SIP; quali sono le iniziative da prendere, quale la politica da seguire a livello finanziario, a livello di controllo e di coordinamento, al fine di superare la fase di disfunzioni e di ritardi?

Un altro momento di interesse e di preoccupazione che voglio rappresentare è poi quello sulla situazione della «SGS-Ates», la quale appare positiva, ma qualcuno sostiene che, dopo un ciclo favorevole, il mercato relativo ai semiconduttori possa subire una fase di flessione. Come si intende far fronte a questi elementi di preoccupazione, da parte di un'azienda che sta procedendo anche ad iniziative sul piano internazionale?

Riguardo al raggruppamento «Selenia-Elsag» esprimo un giudizio non negativo, ma anche in questo caso preoccupato, in quanto a tutt'oggi non sembra che si registrino effetti visibili di un coordinamento manageriale e gestionale tra le aziende ad esso connesse. In particolare pongo un problema, che ho già posto all'IRI, dal punto di vista degli effetti pratici del raggruppamento «Selenia-Elsag». La STET è ancora in condizioni di effettuare un vero controllo sul raggruppamento dopo le decisioni dell'IRI di portare la sua partecipazione dal 2 per cento al 35 per cento, abbassando quella della STET di circa il 30 per cento, portandola dal 71 al 40 per cento?

Inoltre, vorrei conoscere i motivi della crisi che investe gli ordinativi del settore delle produzioni militari come pure vorrei sapere quali sono le ragioni della mancata commessa alla «Selenia» del sistema *radar* di assistenza e controllo da parte dell'Arabia Saudita.

Ancora: a che punto sono le iniziative da adottare nel settore dell'automazione industriale? La domanda riguarda in particolare la situazione dello stabilimento «Fusaro 2», in seguito alle notizie che parlano di ritardo o, addirittura, di cancellazione di questo obiettivo.

Una situazione, poi, alla quale è necessario porre riparo è quella dell'esodo di tecnici qualificati verso la concorrenza. Quali ne sono le ragioni?

Un successivo quesito riguarda l'attendibilità delle voci riguardanti un'offerta della «Selenia» nei confronti della «Elettronica Spa». Quali sono le ragioni e i termini della proposta?

La STET è a conoscenza delle proposte fatte all'IRI dalla «Olivetti» e che valutazioni dà riguardo le condizioni di accordo, allo stato dei fatti? In particolare, fra queste condizioni, vi è la richiesta di addossare alla STET l'area, chiaramente di perdita, dello stabilimento OCN Marcianise?

Un'altra questione, della quale recentemente anche i giornali hanno parlato come

di una cosa positiva, è la partecipazione italiana al TAT 8, il cavo sottomarino in fibra ottica che dovrebbe essere avviato dagli Stati Uniti. In precedenza, però, la STET e l'«Italcable» avevano puntato al cosiddetto «Tridente» e a tutt'oggi vi sono valutazioni che portano a dire che la soluzione del «Bidente» è negativa dal punto di vista dell'interesse italiano. Quindi, vorrei conoscere le ragioni per le quali l'Italia ha accettato la soluzione tecnica del «Bidente», rinunciando a quella del «Tridente», più confacente agli interessi nazionali.

Ho terminato l'elenco dei miei quesiti, ai quali mi auguro che gli intervenuti possano rispondere esaurientemente, dato il poco tempo a disposizione; comunque se lo riterranno opportuno potranno inviare successivamente alla Commissione appunti integrativi.

COLOMBO Vittorino (V.). I nostri ospiti hanno sentito il collega Libertini ieri dichiarare la sua contrarietà al rinnovo delle convenzioni. Ora, pur tenendo presente che c'è la scadenza di maggio per la presentazione da parte del Governo di una proposta di un nuovo assetto, vorrei sapere realisticamente come loro valutano, per quanto riguarda i tempi, la possibilità di realizzazione del nuovo assetto e se in relazione a questi tempi è veramente opportuno non rinnovare le convenzioni o non è meglio, semmai, rinnovarle in modo tale che non siano d'ostacolo alla realizzazione del nuovo assetto.

PRINCIPE. Signor Presidente, questa mattina darò delle risposte il più possibile rapide considerato il tempo che abbiamo a disposizione, ma ci riserviamo, se ce lo consente, di presentare nel giro di un paio di giorni una memoria scritta in modo che la Commissione possa averla a disposizione.

Volevo cominciare dalla domanda — che mi pare sia abbastanza importante — rivolta dal senatore Libertini e anche da altri senatori. Egli ha messo l'accento sul sistema di aiuti pubblici che sono giunti al gruppo STET chiedendo quali effetti concreti essi hanno avuto e perchè, nonostante questi aiuti, la situazione di difficoltà nella gestione

globale del gruppo e nell'attuazione dei piani di investimento permane e, anno dopo anno, si ripropone. Questa domanda mi permetterei di legarla all'altra posta dal senatore Masciadri, che ha rilevato come la relazione del rappresentante dell'«Olivetti» sia stata piuttosto di analisi.

La mia risposta è la seguente. Non c'è dubbio che il sostegno pubblico ricevuto dal gruppo sotto forma di pacchetto organico di provvedimenti che ha sostituito l'abitudine invalsa negli anni scorsi di adottare provvedimenti singoli caso per caso, senza un quadro di riferimento generale, ha aiutato moltissimo la ripresa della STET. Direi che è stato il punto di partenza per il vasto programma di risanamento e di ristrutturazione che il gruppo ha condotto negli scorsi anni. Debbo dire che quello che noi perseguiamo è proprio di avere un sistema di provvedimenti legislativi che garantiscano certezza al settore. Noi non abbiamo ancora — lo dichiaro con estrema onestà - sufficienti certezze per impostare i nostri programmi, soprattutto nel medio periodo. Il nostro gruppo è composto da aziende che richiedono apporti di capitali sempre più grandi e che richiederanno nei prossimi anni uno sforzo enorme per la trasformazione profonda che i servizi e le reti dovranno subire, da elettromeccaniche in elettroniche. Abbiamo veramente l'esigenza di spingere questi investimenti, di non creare soluzioni di continuità nell'ordinato flusso di risorse al settore, essendo questo uno dei comparti — lo dirò anche in seguito - capace di garantire al nostro paese, sul piano generale, una forte ripresa dell'occupazione, soprattutto di quella giovanile. Questi aiuti che il Parlamento ha considerato negli ultimi anni in senso organico, varando dei pacchetti di provvedimenti opportunamente collegati tra loro, sono stati, credo, la ragione fondamentale che ha permesso al gruppo STET di condurre una fase di risanamento e di sviluppo.

Quanto ai singoli aiuti che ci sono venuti sotto forma di sostegno, in varia misura dipendenti dalla mano pubblica, vorrei soltanto svolgere alcune considerazioni.

Non li chiamerei proprio «aiuti»: li chiamerei provvedimenti necessari per la ripresa

del settore. Per quanto riguarda il canone, vorrei sottolineare che le nostre aziende di servizi pagano allo Stato un canone di concessione del 4,50 per cento, un canone che ha radici lontane; la misura minima di esso è stata infatti stabilita nel codice postale delle telecomunicazioni che risale agli anni Trenta. Si tratta di un canone che rappresenta, in effetti, un prelievo da parte dello Stato in conseguenza del rilascio delle concessioni e non corrisponde ad un servizio reale che l'amministrazione statale presta alle concessionarie.

In questo contesto economico, che è certamente poco felice soprattutto in questo momento in cui l'inflazione è ancora intorno a misure dell'ordine di due cifre, a nostro avviso un canone del 4,50 per cento costituisce un aggravio quasi insopportabile. Qualunque azienda, anche la migliore, che, dopo aver pagato le sue imposte, dopo aver reso il dovuto allo Stato, si vedesse gravata di un prelievo del 4,50 per cento su tutti gli introiti complessivi lordi, oggi sarebbe certamente votata al fallimento. Questo canone, non essendo un costo proveniente dal processo di produzione dei servizi, si aggiunge al costo di produzione del servizio e quindi, poi, deve essere coperto dalla manovra tariffaria.

Queste sono le ragioni per cui la delibera del CIPE del maggio 1982 ne aveva previsto la riduzione allo 0,50 per cento, e cioè essenzialmente per evitare un aggravio sulla manovra tariffaria. Per il 1982 questa riduzione è stata concessa; per il 1983 è stato predisposto un disegno di legge per la sua riduzione permanente. Non è certamente questa la sede per discutere se la misura della riduzione possa essere giusta o meno; in ogni caso diciamo che, qualora la riduzione non si dovesse verificare anche per gli anni successivi al 1982 nella misura dello 0,50 per cento, noi ci attendiamo che questa mancata riduzione sia compensata da provvedimenti sostitutivi equivalenti, come il CIPE ha chiaramente previsto nella delibera del maggio 1982 che ho poc'anzi ricordato. Infatti, per il buon andamento di un'impresa o si verifica un maggior ricavo a fronte di maggiori costi o si riducono questi ultimi.

Vorrei anche fare qualche accenno alla

Cassa conguaglio. Come la Commissione sa, la Cassa conguaglio è alimentata in due forme diverse: c'è un prelievo sulle tariffe vere e proprie, preesistente all'istituzione della Cassa e destinato a compensare la SIP degli oneri che essa sostiene per conto degli altri gestori, e poi c'è il sovrapprezzo, che ha il compito di perequare i proventi dei gestori in relazione ai costi sostenuti per l'erogazione dei servizi. Se un merito hanno le nuove convenzioni — di cui auspico l'immediata definizione — fra lo Stato e le concessionarie è proprio quello di aver ridimensionato la necessità di mantenere la Cassa conguaglio, perchè i proventi dell'intero sistema telefonico nazionale vengano finalmente ripartiti fra i gestori in relazione all'apporto che ciascuno di essi dà per la formazione e per l'esercizio del servizio telefonico. Avendo quindi fatto chiarezza in questo campo, la funzione della Cassa conguaglio rappresenta uno strumento di flessibilità tariffaria, attraverso la gestione dei sovrapprezzi.

Per quanto riguarda la ricapitalizzazione, vorrei ricordare che gli apporti di capitale alla SIP sono stati pari a 1.500 miliardi nel triennio 1981-1983; questi apporti sono a fronte di investimenti, nello stesso periodo, che hanno superato la cifra di 9.000 miliardi. Nei prossimi anni, a fronte di investimenti dell'ordine di 4.500 miliardi all'anno, ovviamente non può non prevedersi un concorso adeguato del capitale di rischio in presenza di un consolidamento della redditività della gestione; in tal caso ci aspettiamo un contributo maggiore di quanto abbiamo avuto fino ad oggi da parte del risparmio privato.

Circa le tariffe, vorrei dire che, nell'ambito del quadro macroeconomico delineato dal Governo, l'aumento necessario per equilibrare la gestione della SIP non si discosta dal tasso medio ponderato previsto per le tariffe e i prezzi amministrati.

LIBERTINI. Sarebbe interessante conoscere questo tasso medio.

PRINCIPE. È del 10 per cento.

LIBERTINI. L'espressione «media ponderata» è sibillina.

PRINCIPE. Il tasso è allineato al tasso medio del 10 per cento previsto dal Governo. Ovviamente, questa valutazione non sconta il ritardo nella decorrenza delle tariffe. Quando parliamo del 10 per cento, intendiamo riferirci all'aumento medio annuo; se la tariffa dovesse ritardare nel tempo, ci dovrebbe essere un proporzionale aggiustamento per non allontanarci da questa media sull'anno. Siamo pronti ad accettare il principio che i provvedimenti tariffari devono essere contenuti nell'ambito del tasso di inflazione programmato; vorremmo soltanto, nel quadro di una politica di certezze, la garanzia che questo principio valesse per un periodo sufficientemente lungo così da poter predisporre i programmi e sapere da dove dobbiamo attingere le nostre risorse, previo un controllo accurato dei costi. Siamo per un provvedimento che ci garantisca in forma pluriennale un criterio di questo genere: mai superare il tasso programmato di inflazione e recuperare le eccedenze con aumenti della produttività ed una migliore organizzazione del servizio. Se ciò trovasse applicazione, avremmo già posto un punto fermo nell'ambito di una gestione più certa da parte delle aziende concessionarie.

Il senatore Libertini ha anche chiesto qualche ragguaglio su quella che lui ha definito la scommessa del «Proteo». Hanno titolo per parlare sul problema di questo progetto le aziende operative: da un lato l'«Italtel», dall'altro la SIP. Confermiamo quanto già il presidente dell'IRI, professor Prodi, ha dichiarato: le prove delle centrali UT 10/3 e GTD 5 sono iniziate da parte della SIP; riteniamo che queste prove, a parte qualche inconveniente che si può sempre verificare durante la messa a punto, stiano andando secondo le previsioni. Nel 1984 le centrali UT 10/3 e GTD 5 potranno essere industrializzate, verrà cioè iniziata la produzione cosiddetta di serie. Abbiamo perseguito con convinzione questo obiettivo ed abbiamo fatto investimenti poderosi per avere il nostro sistema nazionale di commutazione. Sarebbe stata una grave iattura dover ammettere che questi investimenti non hanno dato i frutti sperati. Abbiamo responsabilmente continuato durante questi ultimi anni di gestione

l'azione già da tempo iniziata per disimpegnarci da certe situazioni di sudditanza che avevamo. Crediamo di aver ottenuto risultati positivi: oggi ci sono le condizioni per ritorni sufficientemente validi degli investimenti fatti in passato, ma questo non toglie che, guardando avanti, per i sistemi di futura generazione si debba perseguire l'obiettivo di un ulteriore allargamento del polo nazionale. Auspichiamo che l'Europa ci aiuti, che i paesi che stiamo sollecitando in sede comunitaria acquistino maggior senso della possibilità dei risultati che si possono ottenere mettendo in comune gli sforzi che i singoli Stati fanno in modo dispersivo, eccessivamente nazionalistico. È una scommessa che speriamo di non perdere. Se riuscissimo ad ottenere il consenso dei più importanti paesi e ad unire le forze per il sistema di futura generazione - il sistema degli anni Novanta -, probabilmente avremmo ancora una parola da dire rispetto ai gruppi americani e giapponesi. Stiamo lavorando in questa direzione e non lesiniamo sforzi.

Il senatore Libertini ha poi manifestato qualche dubbio sull'opportunità delle nuove convenzioni in presenza di una scadenza imminente dell'impegno del Governo di presentare una proposta di riassetto; egli non vede come, mantenendosi invariati gli introiti, queste convenzioni possano consentire uno spostamento di segmenti di esercizio dall'uno all'altro gestore. Sono in grado di chiarire questo dubbio. Tra i criteri nuovi introdotti dalle convenzioni in corso di definizione ve ne è uno molto importante: si considera la rete telefonica nazionale come un sistema inscindibile, unificato in tutti i suoi aspetti, mettendo in comune tutti gli introiti derivanti dalla gestione del traffico interurbano; questi introiti vengono ripartiti tra i vari gestori in relazione all'apporto che ciascuno di essi dà per la realizzazione di questa rete telefonica unica. Tutto porterà a risultati positivi: il primo è che ciascun gestore avrà chiare le sue competenze in termini di apporti, saprà perfettamente che cosa deve fare per realizzare la rete telefonica nazionale, mentre con le attuali convenzioni ci sono aree di sovrapposizione degli interventi, cosa che alcune volte ha portato a

qualche duplicazione di investimenti. Lo schema delle nuove convenzioni chiarisce in modo preciso questo punto, fa chiarezza sull'unità della rete telefonica nazionale, sulla responsabilità di ciascun gestore per realizzarla e per esercirla. Avendo chiarito gli apporti che ciascun gestore deve dare per la realizzazione della rete, è stato possibile determinare quanto della massa di proventi derivante dalla gestione della rete deve essere attribuito a ciascuno dei gestori. Quindi, ciò rende superflua la sopravvivenza di alcune funzioni oggi svolte dalla Cassa conguaglio, fa giustizia di certe storture del passato, evita quello che si è verificato negli anni scorsi, quando la ripartizione dei proventi non era equa nè allineata agli apporti di ciascun gestore. In passato ci sono state tendenze ad un surplus di proventi per alcuni mentre per altri c'è stata una diminuzione ingiusta dei redditi cui è stato posto riparo con un inasprimento della manovra tariffaria. Secondo una responsabile valutazione che diamo delle nuove convenzioni, il sistema in fieri evita il pericolo che un gestore possa percepire proventi in misura diversa da quella che correttamente deve essere attribuita, e che per compensare lo squilibrio si tenda a far ricorso ad un inasprimento della manovra tariffaria.

Queste convenzioni contengono anche un altro dato secondo me estremamente importante: esse fanno obbligo alla SIP di realizzare entro diciotto mesi, per la parte di sua competenza, la rete a commutazione di pacchetto su tutto il territorio nazionale. Diciotto mesi sono un termine estremamente esiguo che richiederà un forte impegno di tutti gli uomini, del management, delle risorse e delle strutture della SIP per portare a compimento l'operazione. Ma questa è la vera scommessa: se la SIP ce la farà entro diciotto mesi a consentire che tutta l'Italia possa usufruire della rete specializzata a commutazione di pacchetto avremo aperto anche al nostro paese le frontiere della telematica. Aprire queste frontiere, liberalizzando il settore dei terminali e del valore aggiunto, vuol dire provocare nuove iniziative, richiamare nuove risorse, far nascere nuovi accordi non solo per il settore delle telecomunicazioni

ma per l'economia complessiva nonchè, soprattutto, incentivare l'occupazione, e non solo nelle aree «forti» del paese, perchè la telematica ha il pregio di ripartire diffusamente l'occupazione sul territorio. I progetti di telematica sono infatti un grosso strumento per pereguare l'occupazione su tutto il territorio nazionale. Fosse solo per questi due motivi, cioè il completamento della rete di telematica, che per la prima volta viene data in concessione alla SIP (perchè vorrei ricordare che la SIP ha in concessione fino a questo momento solo i servizi telefonici di base e pochi strati del servizio-dati, mentre con questo nuovo atto si sanziona ufficialmente il fatto che la SIP entra di pieno diritto anche nel settore dei servizi a valore aggiunto) e l'effetto di chiarezza circa le responsabilità tra i vari gestori, queste convenzioni - a mio giudizio - meritano, nell'interesse generale, di essere approvate rapidamente.

Vi è inoltre un'altra considerazione da fare, cioè che noi auspichiamo che il Governo riesca entro maggio a presentare il suo progetto di riforma delle strutture dell'intero settore delle telecomunicazioni. Sappiamo però che i tempi di attuazione di questa ristrutturazione non potranno essere, per ragioni varie, inferiori ai due o tre anni. Se noi bloccassimo le convenzioni durante tutto il periodo in cui la riforma dovrà essere attuata, a parte i tempi tecnici del Parlamento, aggiungeremmo ulteriori ritardi a quelli già gravi che abbiamo segnato negli scorsi anni per lo sviluppo del sistema delle telecomunicazioni nazionali.

Era stato chiesto inoltre qualche elemento in più sulle tariffe «Italcable». Le tariffe internazionali sono legate ad un particolare meccanismo che si richiama al franco-oro, che è una moneta di conto utilizzata da tutti i paesi che fanno comunicazioni internazionali. Dal 1º febbraio scorso, il controvalore in lire del franco-oro è passato da 484 lire a 533, con un aumento del 10 per cento che, in termini di proventi dei gestori (sono due le aziende interessate, l'Azienda di Stato e l'«Italcable»), si è tradotto in un aumento pari al 9,3 per cento. Il traffico per operatrice, che ormai sta diventando sempre minore

nella misura percentuale rispetto al traffico in teleselezione, ha subìto un aumento lievemente superiore al 10 per cento. Si tratta di tariffe che l'«Italcable» deve applicare obbligatoriamente, perchè — come sapete — nel fare poi i conti a livello internazionale, la metà dei proventi va data al gestore corrispondente, quindi c'è una sostanziale equivalenza tariffaria che deve essere rispettata da tutti i paesi.

Per quanto riguarda gli accordi internazionali, confermo ancora una volta, in questo ribadendo ciò che ha già detto in questa Commissione il professor Prodi, che per noi non esiste una filosofia di accordi globali. Riteniamo che gli accordi globali non siano alla lunga producenti, perchè vincolerebbero certamente, per una quantità di motivi che non sto ad illustrare, l'azione, gli orientamenti e la politica industriale del gruppo all'azione, agli orientamenti e alle politiche industriali dell'altro unico partner. Abbiamo rifiutato questa linea di accordi globali e stiamo esaminando la possibilità di una collaborazione per segmenti, ovviamente abbastanza vasti, di mercato, certo non per singoli prodotti, ma per settori abbastanza completi di intervento: è questa la nostra intenzione. D'altra parte, già abbiamo numerosi accordi per linee di prodotti che di fatto dovrebbero escludere fin da oggi la possibilità che si faccia un accordo globale con un singolo partner.

Il senatore Libertini ha anche accennato ad una pregiudiziale negativa della dottoressa Bellisario ad un accordo con l'«Olivetti». Debbo dire con molto senso di responsabilità, che non c'è mai stata da parte della STET, e ritengo con ciò di poter interpretare anche il pensiero della dottoressa Bellisario, una pregiudiziale negativa nei confronti dell'«Olivetti». L'amministratore delegato dell'«Italtel» ha detto giustamente che trattative svoltesi in passato con l'«Olivetti» non sono andate a buon fine per le ragioni illustrate. Io confermo che nel passato abbiamo avuto tentativi di accordo con l'«Olivetti» che non sono andati a buon fine, forse perchè i due gruppi erano sostanzialmente poveri di tecnologie e quindi sarebbe stato difficile un accordo basato sulla reciproca povertà delle

tecnologie. Oggi il quadro è cambiato: l'«Olivetti», con l'accordo con l'AT & T, si è rafforzata; noi, da parte nostra, abbiamo molti assi nella manica che solo qualche anno fa non avevamo, per cui le condizioni si sono modificate. Quindi, non ci sarebbe nessuna giustificazione per non tentare, per non esplorare oggi, con molto senso di responsabilità, una linea di accordo con l'«Olivetti». sempre nel quadro di quegli accordi segmentati di cui ho parlato e sempre che i contatti manifestino l'opportunità e la convenienza per entrambi i partners di realizzarlo, mantenendo come obiettivo la ricerca nei limiti del possibile della sinergia tra tutte le forze nazionali che operano nel settore delle telecomunicazioni e dell'elettronica.

Vorrei poi soffermarmi sul tema dell'occupazione, cioè sull'ultima delle domande fatte dal senatore Libertini. Il programma 1984-1988 della STET prevede un incremento netto dell'occupazione in Italia dell'ordine di oltre 2.000 unità come saldo fra un incremento di circa 3.000 unità nel settore dei servizi ed una riduzione di circa 1.000 unità nel comparto manifatturiero. In quest'ultimo comparto ci sono degli sviluppi occupazionali nella SGS e nel raggruppamento «Selenia-Elsag» e vi è una diminuzione nell'«Italtel», che peraltro è contenuta nei limiti del piano strategico che la società ha a suo tempo discusso con le organizzazioni sindacali. Non ci sono modificazioni di rilievo rispetto alle strategie allora discusse tra azienda e sindacati e rispetto alle indicazioni contenute nel piano strategico che a suo tempo fu consegnato alle organizzazioni sindacali stesse.

Al senatore Masciadri, che ha accennato ai problemi del «Proteo», credo di aver dato una risposta già riferendomi a quanto detto dal senatore Libertini. In elettronica, dire che una macchina funziona significa che il software di base è capace di far marciare l'hardware. Direi che nel caso del progetto UT 10/3 l'hardware è già da tempo in produzione e che il software di base è già consolidato. In questo momento stiamo provando sul campo la centrale. Resta da dire che vanno ultimate le prove che la SIP sta svolgendo in questo momento; ci riserviamo di inviare anche una memoria alla Commissio-

ne per chiarire meglio con ulteriori dettagli lo stato del progetto. Attualmente però, proprio perchè le prove sono in corso, non possiamo aggiungere di più. Noi stimiamo che questo ciclo di prove debba concludersi entro la fine di questo mese.

Per quanto riguarda il problema delle certezze, oso ripetermi in questa sede; noi stiamo conducendo una grossa battaglia per avere queste certezze e ci auguriamo di ottenerle presto, sia dai risultati del lavoro di questa Commissione, sia dai provvedimenti in corso di attuazione che il Governo presenterà al Parlamento, sia da una visione più chiara di quello che potrà essere il ruolo della STET e delle sue aziende.

All'accordo Olivetti-AT & T abbiamo reagito bene ed esso è stato anche uno stimolo per noi. Vorrei solo ricordare che noi, già nel 1982, cioè un anno prima che venisse ufficialmente annunciato tale accordo, avevamo cominciato a muoverci sul terreno delle alleanze. La nostra realtà, ci si consenta di dirlo, è una realtà molto più complessa di quella dell'«Olivetti»; il peso delle nostre responsabilità, il numero di aziende, i settori di attività in cui siamo presenti rendono questa materia per noi più complessa. Sarebbe stato difficile per il gruppo STET arrivare dove è arrivata l'«Olivetti», però apprezziamo questo accordo che costituisce un primo pilastro attorno al quale dovrà ruotare la politica delle alleanze nel nostro paese.

Per quanto riguarda il cosiddetto intreccio fra aziende manifatturiere e di servizi, nella relazione che ho letto alla Commissione abbiamo cercato di chiarire le differenze fra l'attuale natura della integrazione del gruppo e quelle esistenti in passato. Noi abbiamo compiuto un grosso sforzo per fare chiarezza al nostro interno; quindi matrimoni incestuosi fra aziende manifatturiere ed aziende di servizi non sono più nella nostra logica...

MASCIADRI. Lo erano, allora.

PRINCIPE. Può darsi che in passato lo siano stati, ma noi guardiamo poco al passato, senatore Masciadri; preferiamo guardare la strada che abbiamo davanti e rifiutiamo intrecci di qualsiasi natura, mentre ci prefig-

giamo chiarezza nei bilanci, chiarezza soprattutto nella separazione contabile tra aziende di servizi da una parte e manifatturiere dall'altra. Noi non abbiamo esitato a mettere in luce in tutta la loro gravità le situazioni difficili delle aziende manifatturiere. Ne è esempio l'«Italtel»; l'abbiamo denunciato con crudele realismo nei bilanci ed ora possiamo dire che i risultati conseguiti sono il frutto di una migliore gestione, di un migliore assetto ed anche degli accordi sulla mobilità conclusi nel frattempo.

Presidenza del Vice Presidente BISSO

(Segue PRINCIPE). Volevo dire che, mentre in passato si è avuta la sensazione che tale intreccio provocasse effetti più negativi che positivi, oggi noi consideriamo tale sinergia all'interno dei gruppi come uno dei nostri punti di forza. Mi sia consentito anche affermare che l'avere in gestione i servizi ci consente di trattare con i nostri possibili partners internazionali da una posizione di maggiore forza: chi tratta con noi sa di avere di fronte un gruppo che ha alle spalle anche una gestione di quote consistenti del mercato delle telecomunicazioni. Nell'attuale momento, in cui stiamo portando avanti una strategia industriale di alleanze, e per le altre ragioni che ho illustrato nel corso della mia relazione, mi sembra questo un aspetto di indubbia rilevanza.

Al senatore Masciadri, che aveva chiesto se esiste un'ipotesi di accordo globale sul piano delle alleanze industriali, confermo quanto ho già detto rispondendo al senatore Libertini, e cioè che non abbiamo alcuna intenzione di stringere un accordo di tipo globale simile a quello che l'«Olivetti» ha stretto con l'AT & T, perchè l'«Olivetti» ha un grado di attività molto più ristretto di quello del gruppo STET.

Il senatore Vittorino Colombo ha chiesto di avere qualche notizia in più sulla mutualità tariffaria, perchè tale mutualità sia oggi eccessiva e quale sia la situazione reale del rapporto fra le tariffe telefoniche italiane e quelle estere. Tale domanda ha un prevalente contenuto tecnico e vorrei perciò pregare il dottor Simeoni di rispondere in maniera più puntuale e particolareggiata di me, in quanto egli è il responsabile della STET per il settore servizi.

SIMEONI. Vorrei innanzitutto precisare che la nostra struttura tariffaria è basata su una ripartizione tra utenza-affari e utenzaabitazioni. Tale suddivisione non è collegata direttamente ai costi che sopporta il gestore per fornire il servizio, ma è soltanto una modalità tariffaria. Tale modalità tariffaria è stata successivamente utilizzata per cercare di diffondere il servizio, e questo ha portato ad una differenziazione, in particolare per i canoni degli abbonamenti; nel documento che è stato distribuito si può rilevare che il canone mensile per le abitazioni è pari a 5.270 lire, a fronte delle 12.500 lire del canone per l'utenza-affari. Tale facilitazione viene ovviamente applicata a tutta l'utenza-abitazioni, e quindi la nostra valutazione negativa sulla struttura tariffaria è fatta proprio in funzione di tale applicazione totalitaria. Così come totalitarie, per le utenze-abitazioni, sono le facilitazioni per il pagamento degli scatti effettuati mensilmente. Le tariffe in vigore prevedono infatti, per l'utenza-abitazioni, un prezzo differenziato degli impulsi, indipendentemente dalla capacità di spesa dei singoli utenti. Quindi le riserve sulla mutualità delle tariffe si riferisce alla generalizzazione di tali facilitazioni. Esse andrebbero contenute in senso quantitativo, riferendole eventualmente alle capacità di spesa degli utenti. Facilitare dodici milioni di utenti, come attualmente si fa, fornendo scatti ad un prezzo inferiore al loro valore ordinario, non è produttivo in termini globali; se si considera che questo comporta un minor introito per i gestori di 200-250 miliardi l'anno.

Con riferimento al confronto con gli altri paesi, dalla tabella fornita si può rilevare che mentre il contributo d'impianto (cioè l'esborso richiesto all'utente al momento in cui sottoscrive il contratto) è sufficientemente allineato (così come allineate si possono

considerare le tariffe interurbane), la differenza, in meno per l'Italia, rispetto agli altri paesi è particolarmente vistosa per quanto riguarda il costo delle comunicazioni urbane ed i canoni di abbonamento.

PRINCIPE. In merito alla domanda rivolta dal senatore Vittorino Colombo sui sistemi di commutazione, siamo convinti che i sistemi di commutazione che noi metteremo in rete sono i migliori disponibili sul mercato. Secondo le nostre valutazioni, scontato il nostro giudizio a proposito del sistema nazionale che ci auguriamo nel futuro diventi uno dei sistemi europei, riteniamo che i sistemi delle due aziende multinazionali presenti nel nostro paese, cioè la ITT e la «Ericsson», siano da considerarsi fra i migliori oggi disponibili nel mercato mondiale della commutazione elettronica. A nostro giudizio, sono due sistemi di tutto rispetto che si disputeranno nel futuro il mercato mondiale della commutazione. Per questo motivo, sorge in noi una grande perplessità quando altre società pretendono di comparire nella scena della commutazione pubblica nel nostro paese; soprattutto quando queste società non hanno da noi nè presenze industriali, nè una collaborazione con le nostre aziende di esercizio o con l'Azienda di Stato. Siamo molto guardinghi quando ci offrono nuovi sistemi che potrebbero determinare con la loro presenza in Italia effetti negativi sull'assetto industriale del settore.

Il senatore Vittorino Colombo mi ha chiesto in quale direzione e per quali grandi settori sceglierei i partners se la scelta dipendesse da me. Voglio ribadire che considero tutti potenzialmente validi alleati del nostro gruppo. In caso contrario non li avremmo neanche interpellati. È chiaro che ci avviamo verso una pluralità di alleanze per settori, per segmenti, per attività ben definite; pertanto non manifestiamo al momento attuale alcuna preferenza anche perchè i nostri potenziali partners non hanno ancora messo tutte le loro carte sul tavolo. Come giustamente ricordava il presidente Prodi, abbiamo bisogno di qualche altro mese per avere il quadro completo della situazione ed anche per avere delle valutazioni da parte della STET.

È estremamente urgente rinnovare le convenzioni poichè abbiamo bisogno di nuovi strumenti convenzionali. La SIP, ad esempio, deve partire verso la telematica, e consideriamo questo propedeutico e necessario per l'unificazione dei servizi.

Il presidente Spano ha domandato se sussistono le condizioni per approdare ad una politica pluralistica degli accordi. Ad un primo esame mi sento di affermare che tali condizioni esistono e che noi proseguiremo in tale direzione. Egli ha anche domandato in quale misura hanno inciso le azioni pubbliche a sostegno del gruppo e in quale misura hanno inciso le azioni interne compiute per una razionalizzazione della gestione e per un eventuale miglioramento della produttività. Ritengo che il dottor Brunelli possa meglio di me affrontare questo tema e quindi cedo volentieri a lui la parola per rispondere al presidente Spano.

BRUNELLI. In termini di azioni interne di risanamento occorre ricordare le razionalizzazioni produttive ed organizzative adottate dal gruppo negli ultimi anni con la creazione dei raggruppamenti e la concentrazione in unica società di attività in precedenza disperse in numerose altre imprese: un tipico esempio è rappresentato dalla «Selenia-Spazio», in cui sono state concentrate tutte le attività spaziali. Nell'ambito stesso della «Italtel», la razionalizzazione ha visto concentrare tutta la commutazione pubblica nella «Italtel-Sit» e la telematica nella nuova società «Italtel-Telematica». È stato necessario razionalizzare i prodotti e puntare su quelli con prospettive di mercato in forte sviluppo abbandonando produzioni che non consentivano economie di scala e quindi commesse commerciali competitive.

Naturalmente la razionalizzazione produttiva ed organizzativa si è accompagnata ad una decisa azione in direzione di nuovi prodotti. Al momento la SGS, nel campo della componentistica elettronica, è *leader* mondiale per i componenti lineari ed ha sviluppato nuove tecnologie nel campo della componentistica più avanzata, mentre l'«Italtel-Telematica» dispone ora di una gamma completa e competitiva.

A questa forte spinta nel campo dei nuovi prodotti, cui ha corrisposto una decisa azione nella fase dello sviluppo e della industrializzazione, è seguita una notevole spinta nel campo della commercializzazione.

È stata una svolta caratterizzante l'intera industria italiana; nel campo della telefonia, della telematica in particolare e della elettronica in generale, la forte commercializzazione rappresenta una delle condizioni fondamentali affinchè i prodotti siano competitivi sul mercato.

Alle azioni di cui sopra ha corrisposto un deciso intervento di natura gestionale: sono state sviluppate le strutture di pianificazione e di controllo di gestione, si sono ridotti i fabbisogni di capitale circolante e sono stati razionalizzati i magazzini.

Sono state inoltre perseguite due precise linee: la ricapitalizzazione, presupposto anche per un ulteriore ricorso al mercato finanziario, e una decisa politica di accordi sindacali, indispensabili per portare avanti l'opera di razionalizzazione. Per l'«Italtel» ciò ha significato la possibilità di eliminare esuberanze previste di circa 8.000 persone e vantaggi si sono verificati anche per la SGS; inoltre, specie nel campo della componentistica, gli accordi sindacali hanno consentito di introdurre il terzo turno nel momento in cui quasi tutte le industrie maggiormente competitive a livello mondiale avevano la possibilità di costruire impianti di settore, mentre al contrario in Italia ancora questo non era consentito.

Quindi, sostanzialmente, alle azioni interne hanno corrisposto un massiccio sforzo di ricapitalizzazione e una positiva intesa sindacale. È difficile una valutazione di quanto i risultati economici siano attribuibili alle azioni interne e quanto agli apporti di capitale e alle altre condizioni esterne: sicuramente si può dire che dei 500 miliardi di utile che il gruppo STET ha conseguito nel 1983, la SIP contribuisce con 230 miliardi, mentre tutto il resto è dovuto alle attività manifatturiere e alle attività di altre aziende, ivi compresa l'attività finanziaria della STET.

PRINCIPE. Il presidente Spano ha chiesto poi se noi riteniamo necessario reagire

all'iniziativa della «Olivetti». Penso di no; comunque riteniamo necessario concludere al più presto il nostro quadro di alleanze, nel rispetto delle condizioni fondamentali che abbiamo più volte elencato e che vorrei ancora una volta sottolineare. A noi servono partners che ci garantiscano presenze attive nel campo della ricerca e dello sviluppo, che siano possibilmente a noi complementari, che salvaguardino i livelli di occupazione e che assicurino la nostra presenza sui mercati internazionali. Se queste condizioni si verificheranno, i partners saranno veramente i benvenuti.

Quanto alla domanda se è utile ancora la sinergia manifatturiera, non vorrei ripetermi; confermo che a nostro giudizio non è soltanto utile, ma necessaria; almeno nel momento attuale sarebbe pericolosissima una separazione, che pregiudicherebbe la nostra capacità contrattuale in senso lato.

Poi mi è stata fatta una domanda su come valuto l'attività dell'Azienda di Stato e come la aggregherei all'«Italcable». Come ex-direttore generale dell'Azienda telefonica di Stato non posso che dire che essa ha assolto un suo specifico ruolo, decisivo per la costruzione e la realizzazione della rete primaria nazionale telefonica. I suoi tecnici, le sue strutture, i suoi interventi sono stati essenziali per garantire prima la ricostruzione della rete nazionale distrutta dagli eventi bellici e poi per assicurare, sulle grandi distanze, tecniche d'avanguardia che hanno portato il nostro paese, in un certo momento, ad essere veramente tra i più avanzati per quanto riguardava reti telefoniche e servizi di telecomunicazione: ricordo che siamo stati il quinto paese al mondo ad attuare la teleselezione fra utenti su tutto il territorio nazionale; quindi abbiamo avuto dei grossi primati e le sinergie tra Azienda di Stato e società telefoniche hanno funzionato benissimo per molti decenni. È l'intervento delle nuove tecniche che ci obbliga a porci l'obiettivo della costituzione di una rete unica nelle tecniche e nei servizi (quella che i tecnici chiamano ISDN, che sarà la rete del futuro dei prossimi anni e che rende necessario questo momento di accorpamento, di unificazione della gestione). Mentre prima le gestioni plurime potevano essere giustificate dal fatto che ciascu-

na aveva una sua nicchia nella quale collocarsi senza interferire col lavoro degli altri (siamo partiti con ben cinque società telefoniche concessionarie, di cui due private e tre dell'IRI, poi unificate tutte nell'IRI ed, infine, riunite nella SIP), questo processo graduale di unificazione, che non ha conosciuto soste nel tempo, deve continuare. Per noi è vitale, ma in funzione del progresso tecnico. perchè se non lo facessimo noi, sarebbe la tecnica a fare giustizia di questo nostro ritardo e noi dobbiamo prevenire gli effetti della tecnica e orientare le nostre organizzazioni e le nostre strutture verso un futuro sviluppo. La tecnica chiede unificazione delle gestioni, su questo non ci sono dubbi; non c'è nessuno che, per quanto minuziosa indagine speculativa possa esercitare in contrario, riuscirà a convincerci dell'infondatezza di guesta nostra conclusione. Bisogna quindi andare non solo all'unificazione delle reti e dei servizi. ma anche delle gestioni. In questo quadro, ci appare che l'assetto attuale delle gestioni plurime nel nostro paese sia più favorevole a consentire una integrazione fra Azienda di Stato e «Italcable». L'Azienda di Stato è responsabile in questo momento della totalità del traffico coi paesi europei, mentre l'«Italcable» è responsabile del traffico col resto del mondo. Ci pare che dovendo operare una unificazione in termini di accorpamento di servizi, sia giusto accorpare tra loro i servizi internazionali e sia giusto concentrare in un unico gestore, che sarebbe poi la SIP, tutto il servizio nazionale. Questa, secondo noi, è la strada maestra da percorrere. Noi siamo convinti che questa unificazione tra Azienda di Stato e «Italcable» sia la più utile agli interessi del paese, e che si debba e si possa fare; ci sono le condizioni tecniche operative e anche la situazione degli addetti è tale, direi, da consentire che questa operazione si possa fare senza ledere nè gli interessi delle due aziende, nè, soprattutto, gli interessi dei lavoratori. Ed è su questa strada che intenderemmo muoverci, con la speranza che questo processo — che nel nostro paese qualche volta è andato lentamente, ma che è andato via via evolvendo da una situazione di grossa frammentazione ad una situazione in cui il quadro è stato

sempre meno articolato e più compatto — compia un ulteriore, decisivo passo verso l'unificazione, il che poi significa realizzare economie di scala, significa dare a tutti le loro responsabilità, significa dare chiarezza agli interventi pubblici, significa tante cose sulle quali non sto qui a insistere.

Il presidente Spano ha anche chiesto indicazioni per quanto riguarda la «SGS-Ates» e il raggruppamento «Selenia». A questo punto prego il professor Allione di fornire le risposte in merito.

ALLIONE. Per quanto riguarda la SGS, essa quest'anno prevede il raddoppio del fatturato; è un obiettivo molto importante, in quanto noi abbiamo sempre sostenuto che questa società, che dopo la «Philips» è l'unica società europea produttrice di circuiti integrati, aveva un problema di dimensioni, di passaggio dei soldi. Noi cioè abbiamo sempre sostenuto che in passato, anche nel passato recente quando c'è stata una crisi di questo mercato piuttosto grave, forse la più grave di tutta la storia, la dimensione ridotta della SGS fosse la causa di un'eccessiva sensibilità all'andamento della domanda. Quindi riteniamo che i discorsi fatti in questi tre anni, e che si sono completati nella situazione di utili del 1983 e di notevole previsione di utili per quanto riguarda il 1984, siano importanti soprattutto per un effetto di dimensioni; infatti il superamento della soglia dei 550 miliardi di fatturato annuo porta la SGS nell'ambito delle prime venti società mondiali, le quali hanno certamente la caratteristica di riuscire a reagire ad andamenti fluttuanti tipici di questo mercato, in maniera sostanzialmente positiva, vale a dire senza ricadere in situazioni di deficit. Quindi la nostra attenzione per quanto riguarda il futuro è altissima. Il management della «SGS-Ates» è particolarmente attento, per la sua formazione internazionale, a questo tipo di problematica.

Per quanto riguarda il raggruppamento «Selenia-Elsag», non sarei così drastico come mi è sembrato il presidente Spano e non lo giudicherei non funzionante. È vero che l'anno scorso il raggruppamento non ha formalizzato in un documento le sue strategie;

però va sottolineato che esso ha messo in atto una serie di operazioni che (e vorrei ricordarle brevemente) dimostrano un coordinamento e una pianificazione della propria attività. L'anno scorso infatti si è provveduto alla costituzione della «Selenia-Spazio», operazione che certamente non poteva nascere senza un'attività coordinata; sono state concluse delle alleanze con varie società al fine di una progettazione aiutata dai computers, settore-chiave per ogni sviluppo, e infine sono state fatte una serie di operazioni, come ad esempio il consorzio navale tra la «Selenia» e l'«Elsag» che ha permesso di razionalizzare, all'interno del raggruppamento, un'attività comune di due società fino ad allora distinte.

Debbo convenire che l'acquisizione da parte dell'IRI di una quota consistente (il 27,5 per cento) della STET, che non è stata ancora realizzata ma che dovrà esserlo nei prossimi mesi, pone il problema di chi ha il controllo effettivo della gestione. Comunque, si deve riconoscere che l'IRI ha manifestato in maniera inequivocabile che sia la STET ad avere il controllo della gestione della società in quanto possiede il 40 per cento delle quote della società caporaggruppamento, cioè della «Selenia». Di conseguenza suppongo che i dubbi legittimi, sollevati dal presidente Spano, possano essere eliminati e fugati da ciò che avverrà nei prossimi mesi e dalla riaffermazione del ruolo della STET.

Riguardo la crisi del settore militare non vi è alcun dubbio che la situazione del mercato non sia in generale favorevole. Le guerre che sono in corso...

LIBERTINI. Poche guerre!

ALLIONE. ...dimostrano che non ci sono problemi di sostituzione di apparati; anzi, una delle caratteristiche del settore militare è appunto questo tasso elevato di distruzione che ne fa un settore ad alta domanda. La mia impressione (e anche quella della «Selenia») è che dopo una stasi causata da ragioni finanziarie ben note, che hanno investito vari paesi compresi quelli del Medio Oriente, si vada ad una ripresa degli ordini e quindi non condividerei alcune previsioni pessimistiche che sono state fatte.

Circa l'Arabia Saudita, debbo sottolineare che (gli onorevoli senatori conosceranno molto meglio di me questo problema) l'intervento da parte del Governo e delle amministrazioni pubbliche nelle gare è molto più consistente negli altri paesi di quanto non lo sia nel nostro. Ciò che possiamo affermare in base alla nostra esperienza (mi riferisco anche al caso recente del Brasile dove è in corso una gara per i radar) è che in molti paesi stranieri intervengono Ministri, Capi di governo e addirittura Presidenti della Repubblica mentre in Italia è assolutamente inusuale un'azione politica di sostegno nei confronti di società, anche pubbliche. In Arabia Saudita si è presentata la «Thompson», che è una concorrente notoriamente agguerrita, in maniera eccellente dal punto di vista finanziario (ha offerto finanziamenti a tassi inferiori) e dal punto di vista politico. Certamente tutto ciò ha contribuito a farci perdere una gara che sarebbe stata fondamentale per un salto di qualità dimensionale della STET.

In relazione al «polo Genova», noi stiamo conducendo una operazione di acquisizione della «Ansaldo Elettronica industriale», anche se è prematuro il modo in cui la «Selenia-Elsag» organizzerà tale acquisizione, peraltro molto importante perchè riguarda sia la fabbrica automatica sia il processo di controllo di progetti industriali sia una serie di altri comparti che riteniamo di grande interesse. La STET preparerà tra un breve periodo alcuni piani specifici per questi settori e, come è stato già concordato, ne darà notizia all'IRI.

Debbo invece smentire in maniera drastica tutte quelle voci sul «Fusaro 2», che insinuavano la cancellazione di esso, in quanto totalmente infondate, come anche quelle circa la preoccupazione sui tempi e sui modi della sua realizzazione. Questi ultimi sono rimasti quelli che erano stati fissati allora e non si è dato luogo ad alcuna cancellazione nè ad alcuna modifica.

In questo anno temo che ci sarà un esodo dei tecnici qualificati verso società concorrenti e bisogna riconoscere che questa continua trasmigrazione è causata dalle retribuzioni non totalmente competitive. Infatti le aziende a partecipazione statale non si quali-

ficano per la loro capacità di attrattiva in questi termini per ragioni molto banali. Basta infatti pensare allo stipendio del presidente dell'IRI, consistente in 50 milioni (cifra che io prendevo quando dipendevo dalla Banca mondiale tre anni fa) per rendersi conto di quali possano essere le retribuzioni dei tecnici. Quindi, in una simile situazione, è chiaro che noi veniamo fortemente colpiti dalla concorrenza delle società elettroniche, che corrispondono alte retribuzioni, ed anzi la mia impressione è che da noi scappi meno gente di quanto ci si potrebbe aspettare.

In merito alla elettronica credo che sia più qualificato di me per rispondere il dottor Principe.

PRINCIPE. Vorrei innanzitutto rispondere, brevissimamente per non impegnare l'attenzione dei Commissari per molto tempo, ad alcune domande fatte dal presidente Spano. Egli ha posto l'accento sulla efficienza della SIP e debbo rispondergli che noi non ci nascondiamo che l'efficienza, non solo della SIP, ma di tutte le altre aziende del gruppo deve migliorare. Infatti, siamo continuamente insoddisfatti dei risultati raggiunti e la nostra azione mira, ed è mirata, soprattutto ad un miglioramento costante e continuo dell'efficienza. La SIP, essendo tra l'altro la società più grande del gruppo, e svolgendo un servizio pubblico essenzialmente per la collettività, ne ha maggiormente urgenza e deve dare una dimostrazione di ritrovata e migliore efficienza. Proprio in questa strada e in questa ottica, la capogruppo sta esercitando tutta una serie di azioni, soprattutto dirette ad una attivazione nell'ambito della società di un sistema di controllo gestionale per una migliore visione dei costi di produzione e di esercizio del servizio telefonico. Comunque, noi accettiamo l'affermazione del presidente Spano come raccomandazione, riaffermando l'impegno della capogruppo ad una maggiore efficienza anche da parte delle società concessionarie, che è necessaria in particolar modo in questo periodo in quanto la SIP si sta ristrutturando su base regionale. L'efficienza del controllo della gestione permette di garantire che il servizio venga reso nel modo migliore ed ai costi effettivamente più bassi. Come si intenderebbe organizzare il servizio in caso di assorbimento dell'Azienda di Stato, abbiamo già avuto modo di dirlo. Per noi l'ipotesi migliore è quella delle due aziende, una per il servizio nazionale e l'altra, risultante dalla combinazione della Azienda di Stato e dell'«Italcable», per il servizio internazionale. Un'operazione del genere, effettuata con attenzione e con cura, può portare un notevole vantaggio non solo al sistema delle telecomunicazioni, ma addirittura a tutto il paese.

Devo ricordare che l'IRI ha assegnato alla STET il compito di presiedere alla gestione del raggruppamento «Selenia-Elsag». Noi intendiamo svolgere tale compito con la pienezza che ci deriva dal mandato, qualunque sia la ragione della maggiore partecipazione che l'IRI ha voluto prendere nel raggruppamento. Essendo nostro il compito di gestire il raggruppamento, è nostra anche la responsabilità delle azioni che dovranno essere intraprese. Eventuali deviazioni da questa norma farebbero venire meno per noi l'interesse a svolgere il mandato.

È stato chiesto se esiste un interesse alla partecipazione del gruppo STET nella società «Elettronica S.p.A.». La risposta è affermativa. Abbiamo interesse a prendere una partecipazione in questa società, anche per evitare che l'intera quota minoritaria dell'azienda cada in mano di società estere, le quali potrebbero costituire un grosso punto di conflitto con attività estremamente importanti che la «Selenia» svolge nello stesso campo. Quindi, ripeto, siamo interessati ad un discorso di questo genere e ne stiamo esaminando con la massima serietà ed obiettività la convenienza, ma siamo ancora in una fase di approccio al problema e, pertanto, non abbiamo dati specifici per valutare se e quando porteremo a termine questa opera-

Per quanto riguarda l'«Olivetti», posso confermare al presidente Spano che, nel quadro degli accordi, delle intese e dei contatti che stiamo prendendo, un ruolo rilevante riveste anche il discorso fatto per l'automazione di fabbrica, e quindi anche per Marcianise. Stiamo esaminando, nel corso di contatti esplorativi, quali possano essere le for-

me migliori per coordinare l'attività che l'«Olivetti» svolge in questo campo con la missione globale nel campo dell'automazione industriale che ci è stata affidata. I problemi derivanti al raggruppamento sono molti e notevoli, e devono essere vagliati e valutati in modo approfondito, tenendo conto che lavoriamo sulla testa di migliaia di persone e che tutto è reso più complesso dalle difficoltà in cui si trova lo stabilimento di Marcianise in termini di risultati economici.

Per quanto riguarda l'ultima domanda del presidente Spano sul TAT 8, spero di riuscire ad essere chiaro. Noi siamo sempre favorevoli alla soluzione del «Tridente»; noi vogliamo che uno dei denti della connessione che lega il Nord America con l'Europa arrivi direttamente nel Mediterraneo. Noi non abbiamo derogato da questa posizione. La decisione del «Bidente» ha lasciato aperta la possibilità di realizzare il terzo dente, quello verso il Mediterraneo. La scatola di derivazione, che sarà posata in pieno Atlantico, ha la capacità di garantire che una nuova branca venga direttamente nel bacino del Mediterraneo. Abbiamo un anno di tempo per prendere una decisione del genere. Ma la decisione dovrà essere presa in funzione del traffico che riusciremo a convogliare su questo mezzo perchè sarebbe poco consigliabile fare una branca senza una seria convalida economica. Noi siamo dell'opinione che riusciremo a convogliare su questa arteria un sufficiente flusso di traffico che ne giustifichi la realizzazione, tanto più che ora dal Mediterraneo si diparte un nuovo sistema di cavi sottomarini che raggiunge l'Estremo Oriente.

MASCIADRI. Chiedo scusa, ma vorrei chiedere un'integrazione di una risposta che, forse, non ho ben compreso. Ritengo che, a proposito della Azienda di Stato per i servizi telefonici, si sia inteso parlare di una sola azienda con due branche, una per il servizio nazionale e l'altra per il servizio internazionale e non di due gestioni separate.

PRINCIPE. La gestione è una sola, che si dirama in due branche.

LIBERTINI. Desidero chiedere ancora chiarimenti su due questioni. Una riguarda il

rapporto tra le tariffe, il tasso programmato di inflazione e i costi. La mia opinione, che desidero esprimere subito, è che ritengo molto bizzarra l'idea di adeguare le tariffe al tasso di inflazione programmato; infatti a mio avviso le tariffe devono coprire i costi reali del servizio. Se i costi aumentano del 3 per cento e il tasso di inflazione aumenta del 10 per cento, le tariffe vengono aumentate del 10 per cento? E se, viceversa, i costi aumentano del 14 per cento e il tasso di inflazione rimane al 10 per cento, le tariffe rimangono al 10 per cento? Mi sembra che la linea prospettata non sia assolutamente condivisibile. Ripeto, per me le tariffe devono coprire i costi; il prezzo normale è assicurato dal mercato, il quale è un giudice severo che esercita un controllo. Nelle situazioni di monopolio nelle quali il mercato non esercita la sua funzione di giudice, diventa infatti necessario un controllo che garantisca che i costi siano quelli necessari e non arbitrari. Mi pare questa la meccanica della questione; il resto, secondo me, è fantaeconomia.

Fatta questa premessa, non capisco bene quando il dottor Principe dice che loro pensano di rimanere nel tasso programmato di inflazione, ma non dice soltanto di volercisi attenere quest'anno, bensì che sarebbe anche d'accordo per un adeguamento rapido delle tariffe. Capisco che questo sia giusto perchè se le tariffe devono essere aumentate bisogna farlo, senza dilazioni, ma sempre ancorandole al tasso programmato di inflazione. Tornando al mio criterio dei costi, ciò presuppone che essi siano sempre basati sul tasso di inflazione, cioè che aumentino sempre alla pari con il tasso programmato. Secondo me, questa è una formula magica, perchè non capisco come in un settore in cui la dinamica dei costi è così complessa, questi possano sempre essere ancorati al tasso d'inflazione: ci sarà pure un momento in cui saranno al di sotto del tasso di inflazione, ad esempio, o no? Questo mi sembra un punto importante.

Rimango ancorato al problema e vorrei capire quali sono i costi necessari per il servizio perchè siano previste tariffe che coprano quei costi; il resto mi sembra sindacalismo o fantapolitica.

La seconda questione riguarda invece un accenno interessante fatto dal dottor Princi-

pe sul quale sarebbe forse utile avere qualche specificazione ulteriore anche se mi rendo conto che molte specificazioni non si possono avere per tante giuste ragioni. Il dottor Principe ha fatto riferimento al tentativo di sollecitare e di avviare una collaborazione nell'ambito europeo. Questa è una cosa molto interessante per noi, ma volevo sapere che cosa intende dire con ciò; innanzitutto, nell'Europa ci mette anche la Svezia? Non lo chiedo polemicamente, ma perchè vorrei capire quali possono essere i referenti nell'ambito europeo (mi riferisco alle tecnologie). Dottor Principe, può dirci allora qualcosa di più circa le possibilità concrete? Siamo perfettamente d'accordo nello stimolare la collaborazione europea, e questo è un obiettivo importante, ma ci sono alcune difficoltà che riguardano le tecnologie. Vorrei sapere qual è il suo pensiero a questo riguardo.

PRINCIPE. Senatore Libertini, per quanto riguarda le tariffe sarò molto chiaro. Nella componente «tariffe» quello che gioca molto è il costo del lavoro. Se la politica del Governo è tale da contenere il costo del lavoro in modo tale che il tasso di inflazione non superi un determinato livello, dobbiamo di conseguenza arguire che i costi del servizio non dovrebbero superare quel tasso programmato di inflazione; questo vale però nell'ipotesi che la manovra riesca.

LIBERTINI. Lei si riferisce al costo orario o al costo per unità prodotta?

PRINCIPE. Anche al costo per unità di prodotto!

LIBERTINI. Ma lì il Governo non ci può fare proprio niente!

PRINCIPE. Se la manovra non dovesse avere successo (dico «se» perchè non voglio entrare in considerazioni che non mi competono), riteniamo che il fatto di aver posto un «tetto» massimo entro il quale le tariffe non devono aumentare (perchè l'obiettivo si pone nel medio periodo) significa che, se un domani il costo dovesse aumentare oltre questa misura, il nostro impegno a trovare nuove

forme per aumentare la produttività e ridurre i costi debba essere grande. Non abbiamo detto che le tariffe dovranno essere per forza pari al tasso programmato di inflazione. Il problema dell'ancoraggio delle tariffe ai costi lo pongono le convenzioni e la legge. Non possiamo pensare ad una tariffa che non sia pari al costo; però, in questo periodo che stiamo attraversando, abbiamo fondati motivi per ritenere che il costo aumenterà in misura superiore al tasso programmato di inflazione. Ebbene, la differenza fra l'aumento del costo e l'aumento tariffario dobbiamo provvedere noi ad eliminarla, con un recupero di produttività e con tutti gli altri mezzi che ci consente la gestione aziendale, ma non ammettere il principio che i costi di servizio debbano aumentare dello stesso ordine di grandezza dell'inflazione mi sembra sbagliato. Comunque, i nostri calcoli dimostrano quello che sto dicendo.

Per quanto riguarda il discorso europeo, dico subito quello che penso. Noi riteniamo che gli investimenti per fare un nuovo sistema avanzato di commutazione elettronica (parliamo dei sistemi del futuro, della nuova generazione, non della situazione esistente, perchè ogni paese ha risolto più o meno bene i propri problemi) comporteranno un costo approssimativo che si posiziona oggi intorno ai 1.000 miliardi di lire. È una cifra che, secondo me, nessun paese europeo da solo può permettersi il lusso di spendere. Noi diciamo però che questa cifra sarebbe facilmente sopportabile da un gruppo anche ristretto di paesi che si mettano insieme per realizzare in comune questo sistema, che cioè mettano a fattor comune le spese di ricerca e sviluppo, rinunciando nel contempo — ed ecco la decisione politica — a fare investimenti per realizzare sistemi nazionali di commutazione. Ci deve essere una rinuncia nel futuro ad investire in proprio per mettere a fattor comune le risorse. Se un accordo di questo genere riuscisse ad essere fatto tra Italia, Francia e Germania (se poi si associa l'Inghilterra, meglio ancora) sarebbe un fatto positivo.

LIBERTINI. L'Inghilterra e la Svizzera hanno rinunciato!

9° RESOCONTO STEN. (9 marzo 1984)

PRINCIPE. Se i paesi della Comunità pensassero che un sistema europeo è in grado di fronteggiare, e forse di demolire, la potenza americana e giapponese, forse rifletterebbero un po' di più su questa opportunità. Noi siamo per questo tipo di scelta e stiamo facendo pressioni nei confronti degli istituti comunitari per poterla realizzare.

È di ieri la notizia che al Comitato di pianificazione della CEE è stato dato un mandato di due mesi per accertare se ci sono le condizioni preliminari per raggiungere un obiettivo di questo genere, però diciamo subito che questo sistema europeo potrebbe anche essere aperto ad altri paesi europei che non fanno parte della Comunità, ad esempio la Svezia. Non ci sconvolge il pensiero che questo sistema europeo sia aperto anche ad altri paesi, perchè non vediamo altre strade per reggere la concorrenza spietata che nel futuro si verificherà da parte delle grandi multinazionali: è l'ultima opportunità che ci si offre. Devo aggiungere che noi vorremmo un sistema articolato, perchè ogni paese europeo si sta orientando ad avere due sistemi di commutazione, uno messo a fattor comune, l'altro scelto al proprio interno secondo le proprie esigenze.

LIBERTINI. L'altro avrebbe il 15,7 per cento del mercato?

PRINCIPE. In Italia, ma avrebbe altre quote in molti altri paesi, trovando nel complesso la propria giustificazione. L'essenziale è che i paesi europei si rendano conto che si può fare qualcosa. Per iniziare abbiamo chiesto che siano modificati i criteri di omologazione nell'ambito europeo. Infatti, da noi si omologa tutto, tutto riesce a passare, mentre in altri paesi non entra niente. Ci sono tanti problemi che possono essere portati a giustificare l'inazione, però, le assicuro, la STET non considera che la carta europea sia stata ancora giocata del tutto, e nonostante gli ostacoli, i ritardi, le incomprensioni, i nazionalismi, le difficoltà di dialogo, noi puntiamo su questa carta per far evolvere il nostro sistema di tale comunicazione nazionale verso un'ottica europea.

PRESIDENTE. Possiamo considerare conclusa questa audizione. Ringrazio lei, dottor Principe, e i suoi collaboratori per le informazioni che ci avete fornito e per le risposte che avete dato ai nostri quesiti. Tutto ciò certamente costituisce un contributo, io credo, apprezzabile e notevole, a quella necessità di informazioni per cui si compie questo lavoro, informazioni su un settore complesso e direi veramente di grandi prospettive e orizzonti e, per questo, strategico. Vi ringrazio ancora della vostra collaborazione.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
Dott. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE